



DOCUMENTO CONGRESSUALE

ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani

Associazione dottorandi
e dottori di ricerca italiani

Pisa, 25-27 Settembre 2009

Premessa

*Gli ultimi anni sono stati **particolarmente** intensi nella vita dell'ADI. L'associazione si è infatti impegnata, a partire dall'assemblea di Bologna nel 2007, in un percorso di rinnovamento culminato nell'approvazione all'unanimità del nuovo Statuto all'assemblea di Caserta **nel gennaio scorso**.*

*Lungo questo percorso l'ADI ha ridefinito le proprie politiche e i propri strumenti a partire dalla campagna "Se potessi avere mille euro al mese" che ha portato all'aumento delle borse di dottorato a circa 1040 euro. Il centro delle nostre politiche è stato riportato verso la rappresentanza dei bisogni e la difesa dei diritti dei dottorandi e dei giovani ricercatori e la valorizzazione del titolo di dottore di ricerca. La nuova campagna "Dai forza al dottorato" - che ha già portato ad importanti norme per valorizzare il dottorato nell'insegnamento secondario - è il tentativo di **proseguire e rafforzare questa impostazione**.*

Il nuovo Statuto prevede la convocazione di un Congresso che discuta ogni due anni la linea politica dell'organizzazione e le sue priorità e che elegga i suoi organi dirigenti. Il I Congresso dell'ADI convocato il 25-26-27 settembre 2009 è quindi il momento di un bilancio necessario di quanto abbiamo ottenuto negli ultimi anni e di cosa non abbiamo saputo ottenere. E' anche il momento di una riflessione importante in una fase politica delicata per l'Università e la Ricerca. Dopo la caduta del Governo Prodi che aveva sollevato e deluso molte aspettative tra i giovani ricercatori, il nuovo Governo ha inflitto all'Università con gli ultimi provvedimenti finanziari tagli gravissimi e slegati da qualsiasi ragionamento sulla qualità e sulla valorizzazione del merito nell'Università italiana.

L'ADI è stata parte centrale del movimento dell'Onda dello scorso anno che si è opposto ai tagli. L'ADI ha partecipato a quel movimento non difendendo la ricerca come è oggi, ma chiedendo invece nuovi finanziamenti legati a nuove norme di reclutamento e soprattutto di valutazione della qualità della didattica e della ricerca dei singoli, dei gruppi, dei dipartimenti,

delle università e del sistema di ricerca. Una valutazione che sia rigorosa, affidabile e che sia pensata anche in chiave di rendicontazione sociale dei risultati dell'Università e della Ricerca.

Se non verranno corretti nei prossimi mesi, i tagli rischiano di portare ad una morte per asfissia di molti centri di ricerca e università italiane già dal prossimo anno. La fuga dei migliori cervelli all'estero diventerebbe inarrestabile. La correzione delle norme che prevedono i tagli dei finanziamenti non potrà che essere un obiettivo centrale della nostra azione politica nel prossimo anno.

Il finanziamento però non è l'unico problema dei dottorandi e dei giovani ricercatori. L'applicazione della Carta Europea dei ricercatori, delle retribuzioni adeguate e in linea con quelle degli alti grandi paesi europei, la riforma del dottorato, il diritto alla rappresentanza di dottorandi e precari, l'eliminazione del dottorato senza borsa, l'eliminazione delle tasse per i dottorandi, nuove norme trasparenti per il reclutamento, il superamento della condizione di precariato che riguarda oltre 40.000 persone, un sistema di valutazione adeguato agli standard internazionali, la valorizzazione del titolo di dottore di ricerca nella pubblica amministrazione sono solo alcune delle nostre richieste.

Il nostro congresso vuole essere un'occasione per discutere di tutto questo. Vorremo che la nostra però fosse una discussione aperta non solo ai militanti e ai soci dell'ADI ma ai contributi di tanti dottorandi e giovani ricercatori preoccupati per il proprio futuro e consapevoli del fatto che rivendicare un sistema di ricerca più efficiente e più giusto non è solo una rivendicazione per noi stessi, ma nell'interesse della società in cui viviamo.

INDICE

- 1. Dalla parte dei dottorandi e dei giovani ricercatori**
- 2. Lo stato dell'Università e della Ricerca**
- 3. I provvedimenti del Governo**
- 4. Dottorato: le nostre proposte**
- 5. Merito, qualità, risorse per l'Università e la Ricerca**
- 6. Costruire un'altra Università**
- 7. Un'organizzazione fra reale e virtuale**

1. Dalla parte dei dottorandi e dei giovani ricercatori

Quando si pensa al “dottorato di ricerca”, di solito si immagina un singolo giovane ricercatore, in un percorso a metà tra formazione e lavoro, isolato e chiuso nelle proprie ricerche. Non si pensa quasi mai ai “dottorandi” come *corpus sociale*: eppure in Italia siamo circa quarantamila, donne e uomini che vivono e affrontano disagi comuni.

Se volessimo interpretare alla luce di un unico *leitmotiv* la storia dell'*Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani*, da quando è stata fondata ormai oltre 10 anni fa, potremmo dire che tutta la sua azione è stata caratterizzata dal tentativo di rappresentare, di connettere queste singole esperienze. Per migliorare la propria condizione di dottorandi e di dottori di ricerca, certo. Da questo punto di vista la campagna per l'aumento delle borse di studio dello scorso anno è solo l'ultima delle iniziative lanciate perché i dottorandi fossero considerati come un vero soggetto sociale, del quale tenere presenti bisogni ed istanze.

Ma non si tratta solo di una difesa corporativa delle rivendicazioni di un segmento del mondo accademico, in un paese che di certo non difetta quanto a lobby e corporazioni. L'idea, anzi, è sempre stata quella di legare il miglioramento delle proprie condizioni di vita – perché resta inaccettabile vedersi proporre un percorso come quello del dottorato senza una vera autonomia economica, ma anzi dovendo ricorrere a lavoretti a nero o all'aiuto della propria famiglia – alla necessità di migliorare e qualificare l'Università e la Ricerca italiana, tentando di mettere al centro della discussione il tema dei saperi e delle conoscenze come elementi centrali per un *altro* sviluppo del nostro paese e dell'intera Europa.

Altra peculiarità dell'ADI, dettata inizialmente anche da ragioni di contingenza, è stata quella di costruire partecipazione, discussione, elaborazione e democrazia attraverso gli strumenti della *rete*, grazie ai quali il dibattito dell'associazione è stato sempre capace di vivere innanzitutto delle esperienze di chi dottorando lo è o lo è stato e si trova adesso ad affrontare il percorso del post doc. Ad oggi l'ADI è una realtà in grado di discutere, elaborare proposte, fare politica soprattutto

attraverso l'uso delle potenzialità della rete. Non è un caso che il sito dell'ADI sia stato e continui ad essere un punto di riferimento per tantissimi giovani ricercatori.

Nel corso degli ultimi dieci anni si erano rese necessarie alcune trasformazioni alla nostra organizzazione e per questo motivo sono state approvate dall'ultima Assemblea dei soci (Caserta 2009) importanti modifiche al nostro Statuto, tra cui proprio l'introduzione di un Congresso nazionale. Il primo Congresso dell'ADI che celebriamo in questi giorni è il momento per fare un bilancio degli ultimi anni e per cercare di definire e programmare il lavoro e le priorità per il breve e medio periodo. Sicuramente stiamo attraversando una fase complicata e difficile: i pesanti tagli del governo stanno producendo effetti devastanti sotto il profilo della qualità dell'Università e della Ricerca. D'altro canto nulla si è fatto, né dal livello ministeriale né dal piano dei singoli Atenei sotto il profilo della promozione del merito. Come ADI dobbiamo riuscire ad attraversare questa fase con proposte convincenti che abbiano l'ambizione di spaziare dalla condizione materiale dei dottorandi e dei dottori di ricerca sino alle questioni centrali relative al senso dell'Università e della Ricerca.

Indubbiamente non possiamo negare che quanto accade nell'Università merita la nostra massima attenzione: saremmo incapaci di attualizzare lo spirito degli ultimi dieci anni se non pensassimo alla necessità per l'ADI di dover essere presente nel processo di trasformazione dell'Università attualmente in corso. Da questo punto di vista l'ADI deve impegnarsi in campagne sempre più mirate per chi, dottorando o dottore di ricerca, continua a vivere l'università nel mondo del postdoc e della ricerca. Un mondo che con la proliferazione dei contratti (sino all'aberrazione dei contratti gratuiti) è diventato non solo del tutto privo di tutele ma spesso incapace di esprimere una cultura della solidarietà e dei diritti, intesi nella loro dimensione generale. Questo impone all'ADI di indirizzare sempre più la propria azione verso la tutela e la promozione dei diritti di chi attraversa il frammentato mondo della ricerca universitario.

Occorre tener presente che, se da un lato le nostre Università necessitano di una nuova cultura del merito e della responsabilità, senza democrazia, diritti e partecipazione difficilmente quella cultura può essere autenticamente realizzata. Se non nei termini di slogan vuoti e spesso fin troppo fastidiosi per chi quotidianamente deve fare i conti con ingiustizie e delusioni.

2. Lo stato dell'Università e della ricerca in Italia

Lo scorso autunno, si è aperto nel nostro paese un dibattito pubblico sulle criticità dell'università italiana, in termini di qualità della didattica e della ricerca scientifica. Nei giornali e nei dibattiti radiofonici e televisivi sono emersi impietosamente i problemi dei nostri atenei: la loro disorganizzazione, l'assenza di un sistema di valutazione esterno ed imparziale, la cronica mancanza di fondi adeguati, i concorsi truccati, la presenza di forme di potere baronale, il nepotismo, l'incapacità del sistema di ringiovanirsi e il grave fenomeno della "fuga dei cervelli".

Alcuni dati emersi da recenti studi OCSE e da ricerche condotte da gruppi di ricerca italiani ci consentono di evidenziare i punti di forza e le criticità del sistema universitario italiano, confrontandolo con le realtà europee ed internazionali. Nel settembre 2008 l'OCSE ha presentato a Parigi il suo autorevole resoconto annuale sulla formazione nei 30 maggiori Paesi del mondo sotto il consueto titolo di "Education at a Glance".

I dati OCSE mostrano che la crisi dell'università italiana è strutturale e non congiunturale. Ha origini lontane ed è dunque insensato addebitarla ad una sola parte politica o affrontarla con ricette semplicistiche. Piuttosto sembra quasi miracoloso che questa stessa università abbia saputo continuare a offrire una formazione di livello medio con ottimi risultati nella fascia dei laureati più dotati (come mostra il successo di tanti laureati italiani all'estero), nonché una ricerca scientifica di livello internazionale in molti ambiti sia umanistici che scientifici.

Quattro indicatori OCSE danno la misura della crisi:

- Investimento in formazione universitaria: se si misura la spesa aggregata per la formazione universitaria rispetto al PIL, il nostro Paese occupa l'ultimo posto (insieme alla Repubblica Slovacca) con un misero 0,9%, a fronte di un valore medio dell'1,3% nei 19 Paesi europei dell'OCSE; siamo quindi ben lontani dal valore massimo dell'1,7% di Danimarca e Finlandia - per non parlare degli irraggiungibili valori di Corea (2,4%), Canada (2,6%) e USA (2,9%). In termini assoluti la differenza tra la media europea e il dato italiano corrisponde a circa 5,5 miliardi di euro mancanti sui bilanci delle università a fronte dei 7,4

miliardi dell'intero finanziamento ordinario statale annuo. Si tratta di una cifra colossale e, dunque, di un gap incolmabile, almeno nel breve periodo.

- Investimento pubblico: se si considera la quota dell'intera spesa pubblica nazionale che è destinata all'università, anche in questo caso l'Italia occupa tristemente e da sola l'ultima posizione con l'1,6%; tutti gli altri Paesi europei vantano percentuali superiori al 2%, fino al 4,5% della Danimarca, con una media europea del 2,8%.
- Spesa media per studente: l'Italia spende in media 8.026 dollari per ciascuno studente per la formazione universitaria e occupa in Europa il tredicesimo posto su diciotto. C'è da notare che il dodicesimo posto è occupato dal Portogallo con 8.787 dollari, ma i primi undici Paesi sono tutti sopra i 10.000 dollari. fino al massimo di 15.946 dollari della Svezia, con una media di 10.474 dollari.
- Numero totale laureati: il rapporto OCSE mostra che ancora una volta l'Italia è ultima in Europa per percentuale di laureati nella fascia di popolazione 25-64 anni: 13% contro una media del 24%, un valore massimo del 35% della Danimarca e gli irraggiungibili USA (38%), Giappone (41%) e Canada (47%). In termini assoluti rispetto alla media europea mancano all'appello circa 3,5 milioni di laureati italiani.

Altri dati utili ad una riflessione vengono da una ricerca comparata fra i sistemi universitari dei sei maggiori paesi dell'Europa occidentale (Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e Olanda, oltre all'Italia) – realizzata da un gruppo di ricercatori dell'Università degli Studi di Milano, coordinato dal prof. Marino Regini - con lo scopo di verificare i dati su cui si fondano le critiche al sistema italiano. La ricerca – dal titolo “*Università denigrata*” – prende in esame le cinque grandi aree di criticità emerse: la proliferazione eccessiva dell'offerta formativa, la scarsa produttività degli atenei, il sistema di reclutamento e le “baronie”, la spesa eccessiva caratterizzata da sprechi e inefficienze, la mancanza di attenzione alle necessità del mondo del lavoro.

In molti casi i nostri numeri sono migliori di quelli degli altri paesi (i famosi 5.500 corsi di laurea italiani si confrontano, per esempio, con gli 8.955 della Germania). Da un lato, bisogna

sicuramente tener presenti le specificità dei singoli sistemi universitari nazionali, che impongono una certa cautela nel confronto transnazionale dei dati; d'altro canto, possiamo ritenere che alcune criticità siano comuni alle maggiori università europee, le quali però adottano soluzioni di segno completamente opposto a quelle che vanno facendosi strada nel nostro Paese.

Lo studio affronta anche la percentuale di università italiane presenti nelle quattro principali classifiche dei primi 500 atenei del mondo (per brevità, ranking di Shanghai, del *Times* e di Taiwan) o dei primi 250 atenei europei (ranking di Leiden). Nel 2008 il Times Higher Education-QS World University Rankings survey ha pubblicato una classifica delle prime 200 università del mondo sulla base di dati relativi alla qualità della ricerca, al loro profilo internazionale e agli esiti nel mercato del lavoro degli studenti. In un articolo di commento alla classifica, il Times si sorprende del fatto che tra le prime 100 migliori Università del mondo sia scomparso l'Ateneo di Bologna. A questo dato si può aggiungere che tra i primi 100 atenei non compare alcuna Università italiana. Il non brillante risultato complessivo dipende da due indicatori: il numero troppo basso di docenti in rapporto agli studenti e la scarsa attrattività internazionale, almeno in parte dovuta alla lingua e all'assenza di residenze universitarie. Mentre sugli indicatori di produttività e reputazione scientifica (*citations/faculty* e *peer review*), oltre che di gradimento dei datori di lavoro, le università italiane conseguono un punteggio complessivamente migliore di quelle francesi, tedesche e spagnole.

Nelle altre classifiche la presenza delle università italiane è superiore a quella delle università spagnole e francesi. Nei più recenti ranking di Taiwan e di Leiden, che più degli altri pesano la produttività scientifica, la percentuale di università italiane presenti è addirittura superiore a quella delle università inglesi e molto vicina a quella delle università tedesche. Certo, questo dato tiene conto solo del numero di atenei presenti in questi ranking, indipendentemente quindi dalle loro posizioni relative nella lista dei top 500 o 250, ma è pur sempre un indicatore della qualità media delle università dei vari paesi.

Risultano invece confermati dallo studio la rilevanza dei problemi del reclutamento e della governance e un approccio non selettivo al finanziamento per la ricerca e comunque in generale il sottofinanziamento del sistema¹.

Un ultimo gruppo di dati che vale la pena di riportare, riguardano la *questione di genere* che in Italia caratterizza ancora vasti segmenti del mondo del lavoro e che ha un peso rilevante anche nell'Università, nonostante alcuni progressi siano stati fatti negli anni. In particolare dai dati dell'ufficio di statistica del MIUR emerge come sia progressivamente cresciuto il numero di donne tra i laureati e i dottori di ricerca: nel 2008 il 58% dei laureati erano donne e al 2006 i dottori di ricerca donne erano in numero superiore di qualche centinaio di unità ai loro colleghi uomini. Le differenze di genere appaiono, invece, abissali se si guarda ai docenti di ruolo. A titolo esemplificativo, citiamo solo i dati relativi a due settori disciplinari in cui da anni i laureati sono in

¹ Il Prof. Paolo Rossi - ordinario di Fisica all'Università di Pisa e Consigliere CUN - ha studiato nel corso degli anni le carriere accademiche dei docenti transitati con posizioni di ruolo all'interno del sistema universitario italiano, estendendo l'analisi a 10 anni (http://www.df.unipi.it/~rossi/DINAMICHE_DOCENTI_CIN_2.pdf). L'indagine ha permesso di evidenziare con chiarezza alcuni fenomeni salienti quali:

- il numero totale dei docenti è significativamente cresciuto (oltre il 25% nel decennio), ancorché in misura assai difforme tra le varie aree scientifiche (dal 2% di Scienze della Terra al 52% di Scienze Economiche) e anche tra i generi (maschi +17%, femmine +51%); ciò nonostante, si è ancora ben lontani sia dai valori medi OCSE del rapporto studenti/docenti che dall'equilibrio tra i generi (maschi 67%, femmine 33%);

- dopo un periodo di assestamento volto a smaltire gli effetti del lungo periodo (1993-1999) di totale assenza di concorsi per ordinari e di forte limitazione nei concorsi per associati, il rapporto percentuale tra le fasce docenti mostra una lenta evoluzione verso una struttura debolmente "piramidale";

- il reclutamento di ricercatori, quando non alterato interventi legislativi, tende a mantenersi stabile, sul valore medio di circa 2000 posti all'anno; valori significativamente inferiori non permetterebbero di assorbire la totalità dei giovani atti alla ricerca presenti in ciascuna generazione, e si produrrebbe quindi una deriva automatica verso l'alto dell'età media di reclutamento (che attualmente è di circa 36,5 anni, e relativamente stabile);

- c'è una forte tendenza alla stabilità geografica (91%) nei passaggi di carriera, ma non è affatto trascurabile il reclutamento extrauniversitario nelle fasce superiori della docenza: non erano ricercatori il 17% degli associati, e non erano associati il 5% degli ordinari.

- La dinamica della spesa dei singoli Atenei - calcolata dal 1998 al 2018 mediante proiezioni basate sul personale attualmente in servizio - segue una curva universale, valida per tutti gli Atenei con budget superiore ai 5 milioni di euro, con andamenti che differiscono solo per la collocazione temporale del massimo della spesa: mentre gli Atenei più grandi e più vecchi tendono a raggiungere prima il massimo (con la crisi finanziaria ad esso associata), ma anche a iniziare prima una parabola di spesa calante, gli Atenei più piccoli e più giovani, collocati sullo stesso percorso ma con un ritardo nei tempi, non sono per ora in crisi, ma avranno ancora a lungo spese crescenti.

- Il finanziamento pubblico del sistema nello scorso decennio non è stato in grado di accompagnare questa dinamica, pur nel complesso fisiologica, e quindi l'intero sistema è giunto a toccare e in alcuni casi ad oltrepassare il limite legale del 90%, anche perché il valore reale (deflazionato) del Fondo di Finanziamento Ordinario è rimasto di fatto costante almeno a partire dal 2000.

numero maggiore donne piuttosto che uomini. Nel 2008, nel settore politico-sociale le donne laureate sono 22.797, su 39.806 laureati totali; ma nello stesso settore disciplinare, nell'anno accademico 2008/2009 le donne ricercatrici sono state 346 su 409 colleghi uomini, i professori associati donne 192 su 319 uomini, i professori ordinari donne 125 su 399 uomini (ovvero poco più del 25% del totale dei professori ordinari). Ancora più interessante il caso del settore chimico: nel 2008, su 6.992 laureati, 4.469 sono donne; nell'anno accademico 2008/2009, tra i ricercatori 738 sono donne e 549 uomini; i professori associati sono distribuiti tra 404 donne e 636 uomini, mentre tra i professori ordinari 142 sono donne e 801 uomini (le donne sono cioè il 15% del totale al livello più alto della carriera). Siamo quindi ben lontani da una situazione di *pari opportunità* tra i sessi. Per quanto riguarda, infine, i professori a contratto titolari esclusivamente di insegnamenti ufficiali, 13.506 sono donne e 21.775 uomini. Risulta evidente che le gravissime carenze in materia di welfare e tutele sociali fanno sì che le donne – anche nel mondo dell'università e della ricerca – subiscano ancora fortemente il ricatto biologico per cui la scelta della maternità diventa la via per l'estromissione dal mondo del lavoro. Ad essere sacrificati, ancora una volta, sono da un lato la promozione del merito e, dall'altro, la garanzia dei diritti.

Alla luce dati, delle informazioni, e delle analisi presentate, non possiamo non condividere le conclusioni degli autori della ricerca *l'Università denigrata*: “*L'università italiana è indubbiamente malata, se con ciò intendiamo il fatto che presenta alcune gravi carenze di funzionamento e di risultati (talune conseguenza di politiche miopi perseguite da tutti i governi, altre di vizi e resistenze corporative del ceto accademico), rispetto a sistemi universitari all'avanguardia nel mondo come quelli inglese e olandese, per limitarci all'Europa. Rispetto a tali gravi carenze il nostro sistema universitario non può, e a nostro parere non deve, essere difeso, ma deve al contrario essere aiutato a compiere un profondo rinnovamento*”.

3. I provvedimenti del governo

Nel corso dell'ultimo anno, il Governo è intervenuto più volte nel dibattito sulle criticità e gli "sprechi" del sistema accademico italiano. Le prime "ricette" consistono in una dieta ferrea imposta agli atenei e regolamentata da due provvedimenti legislativi che hanno profondamente rivisto i finanziamenti pubblici per l'università e la ricerca. In particolare la *Legge 133/2008* stabiliva che il **FFO** (fondo di finanziamento ordinario) per il triennio 2009-2011 venisse ridotto di 500 milioni di euro. Questo taglio si sommava ad una diminuzione di circa il 40% sui Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale. Inoltre il **turn-over** del personale veniva limitato al 20% (sia in budget che in numero di persone) per il triennio 2009/2011 e al 50% dal 2012.

In seguito alle proteste scoppiate in tutte le Università italiane lo scorso autunno, il governo ha deciso di emendare la *Legge 133/2008* introducendo alcuni correttivi. Con la *Legge 01/2009* si è quindi previsto che:

- Il blocco del **turn-over** viene portato dal 20% al 50%, livello previsto nella 133/2008 per il 2012. In questo 50% di turn over il 60% o più dei fondi dovranno servire a reclutare ricercatori (sia a tempo determinato che indeterminato), mentre si avrà a disposizione al massimo il 10% dei fondi per reclutare professori. E' previsto un blocco totale delle assunzioni e del turn-over per le università che superano il tetto del 90 per cento nel rapporto fra le spese per il personale e la quota di finanziamento ordinario.
- Il **reclutamento** – fino all'approvazione di un nuovo sistema mediante disegno di legge – si baserà su titoli e mediante un colloquio orale (vengono abolite le prove scritte); tra i criteri si dovranno prevedere 'anche' parametri riconosciuti dalla comunità internazionale; i commissari di concorso saranno scelti in base ad un sorteggio.
- Il 7% del **FFO** è destinato alle varie università in base a criteri di merito emersi dalla valutazione effettuata da due enti: il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca e il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. Non sono previste modifiche ai tagli all'FFO previsti nella 133/2008.

- Vengono stanziati 65 milioni per la realizzazione di alloggi per gli studenti e 135 milioni per le borse di studio.
- I professori che in due anni non effettueranno pubblicazioni scientifiche vedranno dimezzati gli scatti biennali
- Viene prevista la possibilità per gli atenei di trasformarsi in **fondazioni**, con voto del senato accademico, e il conseguente trasferimento a titolo gratuito dell'intero patrimonio dell'ateneo alla fondazione

La nostra associazione ha più volte ribadito la forte convinzione che le leggi 133/2008 e 01/2009, insieme ai tagli all'Università dovuti ai provvedimenti sull'ICI, produrranno effetti molto pesanti sull'Università pubblica negli anni a venire, riducendo seriamente le sua capacità di offerta didattica e di ricerca ed incidendo profondamente sulle carriere dei giovani ricercatori. Il fondo di finanziamento ordinario è destinato a scendere dai 7,4 miliardi attuali ai 6,4 previsti nel 2013, cioè un taglio di oltre il 13%, con un picco nel 2010 quando il taglio in un solo anno sarà del 10,3%. L'effetto cumulativo è ancora più impressionante: nel quinquennio 2009-2013, rispetto ai 37,5 miliardi previsti, si scenderà ai 33,7. La stretta sul turn-over porterà ad un forte ridimensionamento del personale delle università pubbliche, che non potrà che incidere sul loro buon funzionamento, frustrando nel contempo le speranze di chi, dopo anni di blocco dei concorsi, aspettava la possibilità di vedere finalmente riconosciuti i propri meriti. Infatti, dopo anni di blocco dell'accesso ai giovani, il precariato ha dilagato nelle università e negli enti di ricerca nelle forme più disparate e più umilianti arrivando a coinvolgere, stando ad alcune stime, oltre 40.000 ricercatori e ricercatrici nell'università e 10.000 negli Enti di Ricerca. Come associazione crediamo sia di fondamentale importanza prevedere un consistente **reclutamento straordinario via concorso**, che deve essere seguito da un **reclutamento ordinario via concorso costante nel tempo**.

La riorganizzazione delle risorse, per eliminare eventuali sprechi ed avvicinare il sistema universitario italiano agli standard europei, dovrebbe essere effettuata dopo una **valutazione approfondita e sistematica** dei risultati ottenuti dalle università e dai dipartimenti attraverso la neonata agenzia di valutazione super partes (ANVUR). Nessuna seria riforma del sistema

universitario può quindi prescindere dalla costruzione di un meccanismo di valutazione nazionale (e locale) della qualità della ricerca e della didattica, in cui l'assegnazione della maggior parte dei fondi di ricerca dipende strettamente dal risultato di tale valutazione. Questo meccanismo è presente, in varie forme, in tutti i paesi scientificamente avanzati ed è l'unico in grado di garantire una selezione del personale di ricerca basata sul merito. In particolare, le procedure di reclutamento, accanto alle riforme concorsuali, devono essere accompagnate da un forte meccanismo premiale basato sulla valutazione della qualità della ricerca e della didattica.

E' apprezzabile l'eliminazione degli esami scritti per i concorsi di accesso al ruolo, in favore di altre forme di espressione delle attitudini scientifiche del candidato. Tuttavia, la valutazione comparativa per soli titoli e pubblicazioni rischia di dare eccessivo rilievo all'anzianità e non permette una verifica delle oggettive capacità dei candidati. In moltissimi paesi con una tradizione scientifica di grandissimo prestigio la selezione avviene nel modo seguente: dopo una preselezione sulla base dei titoli e delle lettere di presentazione il candidato è invitato - a spese dell'università - a tenere un seminario specialistico; viene poi accompagnato a visitare il luogo in cui potrebbe trovarsi a lavorare, dove può discutere con i colleghi locali; si tiene infine un colloquio in cui la commissione discute il programma di ricerca del candidato. Lo svolgimento di un seminario scientifico da parte di ciascun candidato è inoltre in conformità con quanto indicato dalla Carta Europea dei Ricercatori.

Crediamo poi sia necessaria l'emanazione dei bandi di concorso in forma bilingue, prevedendo la possibilità della loro pubblicazione sulle riviste scientifiche internazionali, in modo da incoraggiare l'ingresso di studiosi stranieri e permettere una mobilità europea dei ricercatori in linea con quanto auspicato dalla Strategia di Lisbona.

Come associazione riteniamo particolarmente grave l'assenza dei professori associati e dei ricercatori nel meccanismo di scelta dei commissari esterni: ci sembra, infatti, una scelta in controtendenza con l'obiettivo dichiarato dal governo, ovvero di rendere più indipendenti e più trasparenti le valutazioni. Crediamo, infine, che sia importante prevedere, ove possibile, il coinvolgimento della comunità internazionale nella valutazione comparativa dei candidati.

1

Segreteria Nazionale ADI



Casella postale 253, 10121 Torino



www.dottorato.it

4. Il dottorato di ricerca: le nostre proposte

Nonostante sia stata più volte annunciata dal Ministro, manca ad oggi una proposta di riforma del dottorato di ricerca da parte del Governo: allo stato attuale, perciò, al di là di generiche dichiarazioni, non esiste un testo su cui confrontarsi. Al Ministro chiediamo di chiarire in tempi brevi quali sono le sue intenzioni sul percorso del dottorato di ricerca e, soprattutto, di individuare tempi e modalità certe con le quali definire un confronto e una discussione. Questa incertezza nella redazione di proposte complessive non aiuta e anzi complica la possibilità di valutare serenamente i futuri piani del Governo. Da parte nostra crediamo indispensabile che alcune degli interventi, che l'ADI reclama da anni, siano messi al centro della discussione sulla riforma del dottorato: già con il Ministro Mussi presentammo, in occasione della pubblicazione dello schema complessiva di riforma del dottorato, una serie articolata di proposte che purtroppo, vista la conclusione di quella esperienza di Governo, non ebbero il tempo di essere tradotte in disposizioni normative. Pensiamo che si possa ripartire da lì.

Ecco perché crediamo che il percorso del dottorato di ricerca deve essere riformato a partire dalla sua piena valorizzazione, tenendo presente le indicazioni della **Carta europea dei ricercatori**. Crediamo dunque che si debba investire sulla qualità del dottorato e sulla piena autonomia sociale e responsabilizzazione delle persone coinvolte.

La figura del dottorato deve essere superata, garantendo la copertura economica dei posti banditi equivalente all'importo delle borse ministeriali, evidentemente senza incidere in negativo sul numero di posti messi a bando. Occorre tener presente che già oggi, i tagli consistenti al bilancio complessivo in materia di Università e Ricerca ha imposto un taglio pesantissimo per i concorsi banditi a partire da questo anno accademico. Con tutta evidenza, non esiste qualità della ricerca per percorsi di dottorato ridotti a poche, pochissime unità. Dunque l'inversione di tendenza per quanto riguarda gli investimenti non può essere procrastinata: il governo su questo è chiamato a dare una risposta immediata.

Una rivendicazione importante è **l'eliminazione da subito delle tasse universitarie** per i dottorandi senza borsa. Come ADI ci siamo fatti promotori di una campagna di sensibilizzazione su questo tema che però, anche a causa dei tagli ai bilanci delle università, non ha per ora prodotto risultati. La tassazione oltre ad essere ingiusta, dal momento che penalizza chi si forma e fa ricerca al servizio dell'università, è probabilmente anche in contrasto con il dettato costituzionale che garantisce ai "capaci e meritevoli" l'accesso ai più alti gradi dell'istruzione, visto che quasi mai è accompagnata da misure di diritto allo studio.

Deve essere poi individuato a livello nazionale un **meccanismo di revisione periodica degli importi delle borse di dottorato** o su base negoziale o tramite l'aggancio delle borse alle retribuzioni del comparto.

La proposta, contenuta anche nel progetto di riforma del dottorato di Mussi, di istituire le **Scuole di dottorato** potrebbe rappresentare una soluzione al problema della frammentazione e della qualità dei percorsi formativi e di ricerca: purché la loro realizzazione avvenga secondo autentici criteri scientifici e non attraverso logiche corporative e baronali. **A tal fine le scuole di dottorato devono dotarsi di organi di governo estremamente flessibili, di pratiche trasparenti** (a partire dalla gestione dei fondi) e **democratiche**: imprescindibile è la presenza al loro interno di **rappresentanze dei dottorandi**, ipotesi che deve essere prevista sin dal regolamento di attuazione della riforma del dottorato.

In particolare sulla **rappresentanza** crediamo giusto rifarsi direttamente a quanto previsto dalla Carta dei diritti dei ricercatori, la quale afferma chiaramente che è *«del tutto legittimo, nonché auspicabile, che i ricercatori siano rappresentati negli organi consultivi, decisionali e d'informazione delle istituzioni per cui lavorano, in modo da proteggere e promuovere i loro interessi individuali e collettivi in quanto professionisti e contribuire attivamente al funzionamento dell'istituzione»*. I dottorandi devono, dunque, avere il diritto di partecipare alla vita e al governo democratico delle istituzioni per cui lavorano, **godendo del diritto all'elettorato attivo e passivo distinto e separato da quello studentesco**. La rappresentanza dei dottorandi in questi organi di governo è, inoltre, fondamentale affinché la qualità scientifica e didattica, la responsabilizzazione

delle diverse componenti, la valutazione dei risultati e la democratizzazione dei centri decisionali diventino le principali condizioni per attuare una reale autonomia e le fondamenta stesse del sistema di finanziamento.

Noi crediamo che la dimensione “ibrida” del dottorato vada assunta: inutile scegliere formule che tentino di definire il dottorato esclusivamente attraverso categorie che da sole non spiegano (e non spiegheranno) la natura del nostro percorso. In modo particolare è inutile rifarsi alla vecchia dialettica tra formazione e lavoro e alle tesi che impongono di scegliere uno dei due termini a danno dell'altro. Noi riteniamo che il modo migliore per valorizzare il nostro percorso sia quello di superare questo approccio definitorio e di conservare la natura mista, ovvero di un'attività che pur essendo in parte formativa e in parte di autentico lavoro non si riduce completamente a uno dei due. **Si tratta dunque di proporre un vero lavoro di “innovazione” per definire tutele e diritti ad hoc per chi attraversa questa fase.**

Sempre in linea con quanto espresso anche dalla Carta europea, occorre individuare una serie di tutele (rappresentanza negli organi collegiali di Ateneo e di Scuola di dottorato, istituzionalizzazione dei Tutor, garanzie certe per la possibilità di effettuare periodi di studio all'estero) che devono essere raccolte in uno **Statuto dei diritti dei dottorandi e delle dottorande**. L'ADI ha in passato avviato una discussione con i vari governi in carica, elaborando una proposta articolata di Statuto. Il Ministro Mussi intendeva inserire una sezione dei diritti dei dottorandi all'interno di uno Statuto dei diritti degli studenti. Ci siamo confrontati su questa proposta e vorremmo sapere quali intenzioni ha il governo quanto al tema dei diritti e delle tutele. L'attuale ministro non ha ancora (purtroppo) esplicitato chiaramente (anche) in tal senso la propria opinione: verrebbe da pensare che il tema della qualità dei percorsi formativi e di ricerca non costituisca oggetto di riflessione per il Ministro Gelmini. Da parte nostra siamo pronti a riprendere il confronto a partire da un chiarimento e una marcia indietro sul tema delle risorse all'Università.

Infine, come previsto dalle bozze passate di riforma del dottorato il dottorato potrebbe essere aperto anche a **sogetti già inseriti nel mondo del lavoro**, i così detti “dottorandi lavoratori” che non avrebbero diritto alla borsa ma che conserverebbero lo stipendio, come già accade per i

Segreteria Nazionale ADI



Casella postale 253, 10121 Torino



www.dottorato.it

dipendenti pubblici. In tal caso, però, è necessario strutturare, da parte della Scuola, percorsi formativi che tengano conto delle specificità in questione, salvaguardandone la qualità.

5. Merito, qualità, risorse per l'Università e la Ricerca

Nel corso degli ultimi anni, sono state sperimentate molteplici “politiche” per il sistema Università e Ricerca, tuttavia, è bene sottolinearlo ancora una volta, i tagli ai finanziamenti statali operati dal Governo hanno messo seriamente in discussione la sopravvivenza stessa delle Università italiane e dei Centri di Ricerca. Le nostre proposte partono dalla constatazione che mentre tutta la politica dell'Unione Europea e dei paesi avanzati è volta al sostegno, allo sviluppo e alla valorizzazione della ricerca — che è fondamentale per lo sviluppo e la prosperità di una società moderna — è triste constatare come l'Italia non faccia sufficienti sforzi in tale direzione e, anzi, preveda per i prossimi anni tagli pesantissimi.

Post-Dottorato

Occorre una riforma dei canali di reclutamento post dottorato (assegni di ricerca, borse di studio, contratti di collaborazione, contratti di ricerca) che, da un lato porti ad un sostanziale aumento delle risorse ad essi destinate, dall'altro alla loro razionalizzazione. Occorre prevedere tendenzialmente un unico canale che copra l'arco di tempo necessario tra la conclusione del corso di dottorato e la possibilità/opportunità reale di partecipare ai concorsi.

Questa singola figura contrattuale pre-ruolo dovrà essere dotata delle garanzie normative, assicurative e retributive proprie dei contratti di lavoro a tempo determinato (TD). Sia pure senza alcun automatismo, il numero di tali posizioni a tempo determinato dovrebbe essere programmato dai singoli Atenei con vincoli numerici plausibili in relazione alle prospettive di reclutamento a tempo indeterminato, locali e nazionali. Infine, costituire un titolo valutabile adeguatamente per l'ingresso anche in ambiti esterni al sistema universitario, ad esempio negli Enti pubblici di ricerca ed in altre amministrazioni.

Fondi ad hoc per giovani ricercatori

I nostri giovani ricercatori, a differenza dei loro colleghi europei, hanno meno autonomia, soprattutto finanziaria, e si formano in un ambiente gerarchico che non li stimola a valorizzarsi. I nostri programmi nazionali di ricerca, ad esempio, possono essere coordinati solo da personale di ruolo. Questo è un grosso limite che va ridiscusso perché per coordinare un progetto di ricerca è necessario avere idee valide e i titoli scientifici adeguati e non un posto di ruolo.

Lo scorso anno, il Ministero ha finanziato programma denominato "Futuro in ricerca" in analogia agli *IDEAS- Starting Grant*, per favorire il ricambio generazionale e per cercare di dare il sostegno economico necessario alle eccellenze scientifiche emergenti e già presenti presso gli atenei e gli enti pubblici di ricerca afferenti al MIUR.

E' fondamentale insistere su questi progetti, implementare le risorse economiche ad esso destinate e concedere ai giovani ricercatori la possibilità di gestire dei fondi per progetti di ricerca, di coordinare gruppi di ricerca, di mettere in atto e in gioco le idee innovative da parte dei cosiddetti giovani dell'Università, insomma la possibilità di entrare in maniera rilevante nella progettazione e nella gestione della ricerca, senza essere perennemente in una posizione di subalternità per la propria sopravvivenza accademica.

Reclutamento e progressione di carriera

Perché l'Università torni ad essere motore della mobilità sociale, accanto ad una netta inversione di tendenza per quanto riguarda i finanziamenti, bisogna anche dare valore al merito. Il primo passo individuabile è certamente un impegno serio sul sistema di reclutamento e di avanzamento di "carriera".

Oggi le modalità di reclutamento nelle Università e negli enti pubblici di ricerca continuano ad essere poco trasparenti: è necessario passare a una modernizzazione delle selezioni, con coinvolgimento di studiosi stranieri, e a una valutazione dei candidati basata prevalentemente con criteri di valutazione accreditati dalle prassi valide in tutto il resto del mondo. Ad esso devono seguire, a cadenza diversa, valutazioni scientifiche dei docenti e ricercatori. Una valutazione periodica seria dei risultati ottenuti da ciascun ricercatore e professore costituirà lo strumento per

percorsi di carriera regolati dal merito a qualunque età.

Stando alle anticipazioni del disegno di Legge su Governance e Reclutamento – annunciato ormai da mesi – ci sarebbe l’eliminazione dei concorsi locali banditi dai singoli atenei in favore di un nuovo sistema di reclutamento nazionale con prova di abilitazione scientifica della validità quinquennale. Le Commissioni per il reclutamento dovrebbero essere affidate a un comitato di settore, uno per ogni ambito scientifico-disciplinare, composto da professori ordinari estratti a sorte. L’ADI non obietta, in linea di principio, la scelta del governo di una abilitazione nazionale; tuttavia è bene sottolineare come:

- i criteri di valutazione devono essere stringenti e in linea con i parametri internazionali in maniera da permettere una effettiva selezione all'ingresso;
- il numero di idoneità deve essere limitato ma non strettamente corrispondente alle disponibilità di posti degli atenei in modo da garantire alle università libertà di scelta sulle chiamate;
- la valutazione sui risultati della persona scelta deve essere vincolante nella distribuzione dei fondi successivi all’ateneo e al dipartimento;
- l’abilitazione nazionale deve divenire un titolo valutabile nei concorsi per dirigenza pubblica;
- andrebbe stimolata la mobilità nazionale ed internazionale, soprattutto nelle fasi iniziali della carriera universitaria, incentivando i ricercatori e i docenti ad andare dove possono fare buona ricerca, penalizzando i dipartimenti che reclutano persone mediocri ma locali invece che eccellenti ma esterne.

Crediamo infine che sia importante bandire in tempi rapidi concorsi per ricercatori di ruolo, sia quelli previsti dal reclutamento straordinario, sia un numero ulteriore consistente per far funzionare la didattica e la ricerca degli atenei.

Tuttavia queste proposte non possono prescindere dall’eliminazione del vincolo del turn

over previsto nella legge 1/2009 per le università, in analogia con quanto normato per gli enti pubblici di ricerca. Per gli atenei con AF/FFO>90% crediamo debba essere concordato un piano di rientro anche grazie ad un utilizzo virtuoso del turn-over che preveda il coinvolgimento diretto dei dipartimenti che hanno sfiorato il vincolo del 90%.

Applicazione e l'implementazione della Carta Europea dei Ricercatori nel sistema italiano

Le Università italiane, riunite il 7 luglio 2005 presso l'Università di Camerino, hanno deciso di condividere le valutazioni e le prospettive indicate nella Raccomandazione della Commissione europea riguardante la Carta Europea dei Ricercatori ed un codice di condotta per l'assunzione dei principi da questa definiti. Gli Stati membri si sono impegnati a recepire questi principi generali e requisiti rientranti nel loro ambito di competenza, nel quadro normativo e regolamentare nazionale o nei principi e orientamenti settoriali e/o istituzionali.

È un processo lungo che può avere successo solo se esiste la convergente volontà di perseguirlo e vi sono molti nodi e molti ostacoli da superare, né ci si deve nascondere che rispetto a tali principi esistono oggi molti comportamenti divergenti. Se non sapremo darvi attuazione avremo sprecato una ulteriore importante occasione per collocarci al centro dello spazio europeo della ricerca.

Valorizzazione del titolo di dottore di ricerca

L'ADI ha lanciato la campagna "Dai forza al dottorato" per chiedere provvedimenti di valorizzazione del titolo di dottore di ricerca, oggi sconosciuto o ignorato nel mondo del lavoro. In particolare l'ADI chiede di:

- dare attuazione all'articolo 4, comma 7, della legge 3 luglio 1998, n. 210, che prevede che il Governo emani dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per la valutabilità dei titoli di dottorato di ricerca, ai fini dell'ammissione a concorsi pubblici per attività di ricerca non universitaria;

- dare attuazione all'articolo 17, comma 111, della legge n. 127 del 1997 (cd. «Bassanini 2») che prevede che le norme per l'accesso alla pubblica amministrazione vengano integrate, in sede di accordi di comparto, dal riconoscimento delle professionalità prodotte dal dottorato di ricerca e da altri titoli specializzanti.
- valorizzare e promuovere l'inserimento dei dottori di ricerca nella scuola e nell'insegnamento;
- valorizzare e promuovere la figura del dottore di ricerca nel mondo dell'impresa anche attraverso consistenti incentivi all'assunzione.

Un primo importante successo è stato ottenuto nel nuovo regolamento sulla formazione degli insegnanti in cui sono state inserite le norme richieste dall'ADI.

6. Costruire un'altra Università

Negli ultimi anni più volte studenti, dottorandi e ricercatori si sono mobilitati e hanno sviluppato riflessioni comuni sull'Università e la Ricerca: in modo particolare durante lo scorso anno è nato un movimento, "l'Onda", di forte opposizione ai provvedimenti finanziari del Governo. Un movimento che è riuscito in diverse occasioni a formulare collettivamente proposte valide e di buon di senso. Nel corso dell'ultimo anno l'ADI è stata parte attiva di questo movimento, prendendo parte a tutte le iniziative principali: basti pensare alla assemblea generale convocata alla Sapienza di Roma lo scorso novembre.

Noi crediamo che quell'esperienza, seppur non scevra da contraddizioni e criticità, debba essere proseguita e rafforzata. È indubbio, infatti, che solo a partire da una piena consapevolezza e responsabilizzazione dei soggetti che vivono l'Università sarà possibile innescare un processo di trasformazione e qualificazione del mondo accademico. In tal senso e su queste basi siamo interessati alla possibilità di costruire spazi di discussione vera, di confronto autentico, di iniziativa politica.

Il movimento ha saputo fare dell'Università una questione di interesse generale, ovvero di diritti e di futuro per il nostro paese, e non solo una mera faccenda tecnica o finanziaria. Il miglioramento delle condizioni di vita di chi lavora nell'Università è questione connessa alla promozione del merito e alla valorizzazione dell'Università. A loro volta condizioni necessarie perché il nostro paese (e vorremmo aggiungere tutto il nostro continente) possa avviarsi sulla strada di un altro sviluppo, fondato sulla libertà dei saperi e delle conoscenze e sui diritti per tutti e per tutte. Come ADI crediamo fortemente nel carattere emancipatorio dei saperi: in tal senso, è centrale la difesa del loro carattere pubblico e, pertanto, non privatizzabile.

Riteniamo, dunque, fondamentale riprendere la discussione e il confronto avviati lo scorso autunno: in particolare, crediamo necessario che un nuovo percorso di mobilitazione parta dalla costruzione di piattaforme di rivendicazione a livello di Ateneo, con la capacità di allargare la discussione sul piano nazionale.

I dottorandi e i giovani ricercatori dovranno farsi promotori di aprire spazi di dibattito collettivo nei propri atenei con tutte le componenti accademiche, compresi i docenti che, anche singolarmente, vorranno far proprie le nostre criticità sull'attuale situazione universitaria. Le trasformazioni che stanno avvenendo a livello di ogni singolo Ateneo (modifiche di statuto, riforma delle scuole di dottorato, riforma degli organi di governo,...) devono essere attentamente valutate ma, soprattutto, è necessario che esse siano discusse come iniziative di interesse di tutta la comunità universitaria e, più in generale, del Paese. La riforma degli Atenei non può essere lasciata esclusivamente nelle mani dei Rettori o di Commissioni preposte, ma deve costituire uno dei principali elementi di riflessione e partecipazione dei dottorandi e dei giovani ricercatori.

Proponiamo che, come fatto negli ultimi anni a livello nazionale, la discussione locale sia affrontata a partire dalle condizioni materiali dei soggetti che vivono l'Università: in tal senso, a titolo puramente esemplificativo, diventano centrale la questione della pluralità di tipologie contrattuali per la ricerca, delle procedure di definizione delle Scuole di dottorato, della gestione degli Atenei. Su questo noi crediamo che si possa arrivare a definire piattaforme comuni di analisi e proposta.

Allo stesso modo bisognerà relazionarsi nella dimensione nazionale, a partire da quanto di buono fatto fino ad oggi. Diventa dunque cruciale riuscire nei prossimi mesi ad avviare una discussione pubblica che sappia tener insieme la critica all'attuale sistema universitario (e ai provvedimenti del governo) con proposte ragionevoli e concrete di immediata esecuzione. L'inversione di tendenza vera può realizzarsi solo riuscendo a praticare la cultura del cambiamento sia nel piano nazionale (da questo punto di vista chiara è la nostra posizione su quanto il Governo debba fare) sia nella gestione dei singoli Atenei.

Nello scorso anno abbiamo firmato con la FLC Cgil un protocollo d'intesa, al fine di definire una serie di servizi e tutele per i nostri iscritti, tra cui la possibilità di poter ricorrere all'aiuto di una rete di avvocati nel caso di ricorsi legali. Crediamo necessario che questo rapporto vada rafforzato, che debba essere sviluppato anche e soprattutto dal punto di vista politico-progettuale, in vista della necessaria rete di alleanze che dovremo costruire per dare forza e concretezza alle nostre proposte.

2

Segreteria Nazionale ADI



Casella postale 253, 10121 Torino



www.dottorato.it

Non si tratta ovviamente di costruire relazioni privilegiate, bensì di individuare attori e soggetti sociali con i quali confrontarci a partire dal comune tentativo di rappresentare bisogni e istanze proprie della *parte debole* del mondo accademico. In tal senso, sarà anche necessario proseguire il lavoro di coordinamento sin qui fatto con le realtà del Tavolo intersindacale, con il quale abbiamo realizzato nel corso dell'ultimo anno importanti convergenze.

7. Un'organizzazione fra reale e virtuale

I dottorandi e i dottori di ricerca vivono la propria esperienza di studio e di ricerca in gran parte in strutture disperse sul territorio: laboratori, centri di ricerca, università, enti pubblici di ricerca e pubblica amministrazione. Per molti di loro mancano luoghi che permettano l'incontro, il confronto e quindi anche la presa di coscienza e l'azione comune. Anche per questa ragione la *rete*, il non luogo per eccellenza, è stata luogo obbligato di incontro e di dibattito, a partire dal quale si è cementata e costruita una esperienza politicamente importate e significativa come la nostra associazione.

L'esperienza dell'ADI è stata per molti anni all'avanguardia facendo delle rete il proprio centro di aggregazione, il proprio spazio di dibattito, il proprio strumento di democrazia. Questo modello, incentrato su discussioni in liste pubbliche e nei gruppi operativi lavoro, ha rivestito un ruolo di notevole importanza in quanto ha permesso una discussione continua nell'elaborazione delle politiche dell'associazione e la formazione di opinioni condivise.

Occorre oggi riprendere questa riflessione ed aggiornarla. La rete offre la possibilità di istituire processi di grande forza e di democrazia reale, di consultare in tempo reale la nostra base sociale, di diffondere contenuti in molteplici formati, di trasmettere le nostre iniziative in streaming, di produrre servizi e consulenza. Negli ultimi anni però l'ADI non sempre ha saputo sfruttare a pieno le potenzialità della rete, rischiando di cadere nel doppio errore di essere una organizzazione puramente virtuale e piegata su se stessa in un dibattito decontestualizzato.

Con la costruzione del nuovo sito dell'associazione e con la creazione di pagine individuali per gli iscritti abbiamo fatto i primi passi verso un utilizzo più completo degli strumenti del Web 2.0. Consultazioni telematiche, forum che rendano pubbliche le discussioni, sondaggi in rete, streaming video, pagine wiki, costruzione di comunità virtuali, sono solo alcuni degli strumenti che possiamo mettere in campo. A questi vanno affiancati discussioni nelle assemblee locali, consultazioni sul territorio, iniziative e inchieste. Quella che dobbiamo costruire è una associazione in grado di vivere e di far politica negli spazi reali e virtuali che formano la nostra epoca.

Infine, occorre confermare la scelta di diffondere i nostri contenuti sotto licenza *creative commons* per sottolineare il valore dello scambio libero di conoscenze e di informazioni che è alla base del far scienza.

L'associazione però deve saper vivere anche e soprattutto nelle università, nei dipartimenti, nei laboratori dove vivono, studiano, fanno ricerca dottorandi e giovani ricercatori. A partire dall'assemblea di Bologna nel 2007 ci siamo impegnati nel ricostruire e rafforzare la rete di rappresentanza locale. Con l'approvazione del nuovo Statuto il ruolo delle sedi locali è stato rafforzato. Queste infatti rappresentano la spina dorsale della nostra associazione: alle sedi sono affidati i compiti strategici quali il consolidamento e allargamento della base associativa, la messa in atto delle campagne nazionali ADI, la rappresentanza negli atenei, la difesa dei diritti degli iscritti, la costruzione di piattaforme politiche locali. Le sedi inoltre devono porsi come luoghi di socializzazione delle informazioni sul funzionamento delle istituzioni Universitarie, sui programmi e i finanziamenti locali e nazionali, sulle opportunità di soggiorni, borse di studio, stage, concorsi, etc. Le sedi locali devono diventare sempre di più dei punti di riferimento sia per i soci, sia per gli interlocutori esterni (Università, Enti locali, associazioni di categoria, etc).

L'ADI deve proseguire nel suo impegno per "devirtualizzare" il confronto interno favorendo le occasioni di incontro e di dibattito fra i suoi soci e i suoi militanti sia con Consigli "fisici" sia attraverso momenti di formazione e conferenze.

Sito web - www.dottorato.it

Il sito dell'ADI e' il nostro principale mezzo di comunicazione diretta. Nel corso degli ultimi anni il sito web dell'associazione è stato interamente riprogettato in Joomla permettendo una netta separazione tra la gestione tecnica del sito dalla gestione dei contenuti. Oggi, le operazioni di redazione e di modifica dei contenuti sono più semplici e facilmente gestibili da un qualsiasi utente con un minimo di competenze tecniche. Questo ha permesso di aggiornare con grande frequenza i contenuti, di inserire documenti e informazioni utili, di rendere il sito sempre di più lo spazio di una comunità virtuale di dottorandi e di dottori di ricerca.

Gli obiettivi per i prossimi due anni sono:

- allargare la gestione tecnica;
- completare la nuova gestione soci, in particolare accesso dati personali, operazioni base di tesoreria locale/nazionale, statistiche, comunicazioni, bilancio informatizzato integrato con i bilanci delle sedi;
- integrare siti web sedi locali al portale www.dottorato.it sul modello dei siti web realizzati per le singole iniziative – ad esempio www.dottorato.it/titolodottore;
- aggiornamento e ripensare delle pagine relative alle FAQ e al WIKI sul modello di sito web.

Strumenti di comunicazione interna ed esterna

Il servizio di newsletter, testato negli ultimi mesi con diversi avvisi e notizie, sostituisce idealmente la mailing list ADI-Notizie ed è, con oltre 15 mila indirizzi, uno dei principali strumenti di comunicazione della nostra associazione sia verso i nostri soci e simpatizzanti sia verso l'esterno. I servizi della newsletter dovrebbero essere due: "comunicati, avvisi e iniziative" per illustrare cosa sta portando avanti la nostra associazione a livello nazionale e locale; "editoriali" su temi caldi (ad esempio la finanziario le riforme dell'università).

Le sedi locali

L'ADI ad oggi non ha saputo esprimere a pieno le sue potenzialità per via di un tessuto associativo locale non sufficientemente esteso e radicato. Il ricambio eccessivamente veloce dovuto ai tempi del dottorato rendere difficile costruire associazioni locali solide e in grado di durare nel tempo. Occorre ripartire dalle esperienze territoriali migliori e più interessanti per ripensare l'organizzazione delle sedi locali. Bisogna poi riprendere lo sforzo di apertura e di allargamento della rete territoriale.

Nel breve periodo gli obiettivi che tutte le sedi devono cercare di completare sono:

- Consolidamento delle strutture organizzative attraverso un'armonizzazione dei regolamenti locali con quello nazionale. Registrazione dello statuto presso l'ufficio entrate per avere un codice fiscale, per aprire un conto corrente per la tesoreria e per l'erogazione di eventuali finanziamenti. Registrazione presso l'iscrizione all'albo delle associazioni, per lo meno quella comunale, particolarmente utile per partecipare a bandi locali nonché per avviare una prima rete di contatti con le istituzioni locali ai fini del riconoscimento legale e sociale della sede.
- Consolidamento e rafforzamento dei direttivi locali attraverso la creazione di una rete di comunicazione e collaborazione con i rappresentanti dei dottorandi nei diversi dipartimenti.
- Consolidamento e allargamento della base associativa, attraverso una serie di iniziative, che mirino alla pubblicizzazione delle attività nazionali e locali dall'associazione e che determinino un consapevole e significativo tesseramento all'associazione.
- Collaborazione attiva con gli Atenei per il riconoscimento dei diritti dei dottorandi (primo fra tutti quello ad una rappresentanza dei dottorandi e dei dottori di ricerca negli organi di governo) e verso iniziative comuni.
- Collaborazione con il territorio locale (comune, provincia, regione, enti, banche etc...) per iniziative su fronte della promozione culturale volte alla valorizzazione della ricerca e del titolo di dottorato.
- Programmazione iniziative locali in maniera da avere accesso ai bandi messi a disposizione dalle singole università e dagli enti regionali per il diritto allo studio. Prevedere almeno un'iniziativa pubblica che permetta di ottenere visibilità verso i dottorandi e verso l'opinione pubblica.
- Prevedere banchetto ADI in occasione delle iscrizioni ai prossimo ciclo di dottorato.
- Maggior coordinamento tra le diverse sedi locali (in particolare tra le sedi ADI presenti nelle stesse regioni).

- Pubblicazione on-line dei verbali assemblee soci e consigli direttivi.
- Riallineamento periodico (idealmente ogni 6 mesi) delle tesorerie locali e nazionali
- Sviluppo siti web locali.
- Chiedere agli atenei di mettere a disposizione gli indirizzi e-mail ufficiali dell'università per i dottorandi.
- Richiesta di una sede fisica della quale usufruire per riunioni e per poter attivare uno sportello mediante il quale incontrare e informare i dottorandi.
- Intensificare il lavoro finora svolto sulle convenzioni per i tesserati ADI contattando cinema, librerie, etc.